

PRESENTAZIONE

Una condizione essenziale per comprendere il ruolo avuto nel corso di grandi processi storici da autorevoli personalità politiche è quella di avere a disposizione e utilizzare fonti sufficienti e di sicura affidabilità: è necessario cioè che si realizzi la situazione per la quale gli studiosi sono in grado di confermare o, all'opposto, di falsificare con precisi riscontri scientifici precedenti interpretazioni espresse su argomenti contestati o su intere vicende. È quanto hanno potuto fare e hanno fatto i ricercatori con i saggi contenuti nel volume che l'Istituto Luigi Sturzo presenta su *Giulio Andreotti e l'Europa*, curato da Francesco Lefebvre D'Ovidio e da Luca Micheletta. Infatti, del ricco archivio di Andreotti, da lui stesso donato all'Istituto nel 2007, ben 120 faldoni costituiscono la serie *Europa*. Tale serie, assieme alle altre numerose sezioni dedicate a paesi extraeuropei, documenta ampiamente l'attenzione costante e l'azione incisiva che il politico italiano per oltre un quarantennio ha rivolto, e non solo per ragioni d'ufficio, alla costruzione dell'Europa, da lui sempre considerata nelle sue relazioni transatlantiche e con l'Oriente, nonché nei difficili rapporti con i paesi della sponda africana e mediorientale del Mediterraneo.

Del resto, già precedentemente all'avvio formale della prima fase dell'integrazione europea, sempre da lui ritenuta l'esperimento politico-istituzionale più innovativo del dopoguerra, Andreotti fu impegnato, tra il 1947 e il 1954, nel delicato ruolo di responsabile dell'Ufficio per le zone di confine con il compito di trattare questioni conflittuali ereditate dalla guerra in territori come il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta. Agli inizi degli anni Cinquanta assisteva al fallimento del progetto di De Gasperi e degli altri Padri fondatori di creare la Comunità di difesa per dotare l'Europa di un'architettura istituzionale (*polity*) degna dell'esperienza costituzionale postbellica degli Stati democratici. Di seguito, nella veste di giovane ministro delle finanze del governo Segni registrò l'arretramento dei progetti di unificazione politica per la 'piccola Europa' e il loro defluire nel 1957 con i Trattati di Roma nella Comunità Economica Europea e nell'Eu-

ratom. Da un lato, si svelava, se pure ce ne era bisogno, la resistenza degli Stati a ogni sottrazione di sovranità in campo militare e politico a favore di un Superstato federale o confederale; dall'altro, si evidenziava che, con la morte di Stalin nel marzo del 1953 e con il progressivo impegno americano in Corea, venivano meno le ragioni di una «terza forza» europea da rafforzare attraverso il completo riarmo della Germania Federale in piena ripresa economica. Gli impegni italiani – come Andreotti colse bene – rimanevano quello generale di condurre comunque l'Europa a divenire un soggetto politico rilevante nel quadro dell'alleanza atlantica e quello particolare di consolidare in un contesto pacificato la prospettiva della restituzione del territorio libero di Trieste all'Italia. Per la Comunità economica, nell'ottica funzionalista di Jean Monnet, si prevede una forma di integrazione di carattere orizzontale, che comprendeva tutti i settori economici, con l'intento di realizzare una pluralità di istituti capaci di realizzare obiettivi generali, senza incidere sugli assetti sovrani degli Stati.

Il Mercato comune ha permesso lo sviluppo, pur con vari limiti, di politiche unitarie in settori molto diversi tra loro, definendo il piedistallo normativo per l'Unione europea e prevedendo una ripartizione di competenze tra il centro e gli Stati in base ai principi di proporzionalità e di sussidiarietà. Il riferimento alle norme del mercato comune è rimasto costante anche con l'introduzione della moneta unica e ha reso possibili i provvedimenti presi dai successivi Trattati di fronte alle crisi prodotte da gravi questioni nella gestione della politica estera, delle migrazioni e della difesa comune.

L'ampia documentazione disponibile (oltre quella già nota) ha permesso ai ricercatori impegnati nella redazione di questo volume di definire molto meglio che in passato la prospettiva politica e culturale nella quale Andreotti operò per l'integrazione europea in tutti i ruoli di rappresentanza e di governo, anche nel Consiglio europeo, ricoperti fino all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso. Fu presidente del Consiglio o ministro degli Esteri all'epoca dell'adesione italiana al Sistema monetario europeo, contribuì in modo decisivo con il ministro del Tesoro Guido Carli al suo sviluppo nell'Unione Economica e Monetaria, fino alla ratifica dell'Atto unico europeo e al difficile processo politico che condusse nel 1992 all'approvazione del Trattato di Maastricht.

Quando, però, l'Unione Economica e Monetaria, che doveva essere il nucleo principale della fusione delle sovranità, si è trovata a dover cercare soluzioni urgenti per risolvere i problemi dell'area euro, ha dovuto farlo creando diversi dispositivi intergovernativi. I principali provvedimenti per far fronte alle debolezze strutturali che l'Unione monetaria si trascinava dietro sono stati non di tipo comunitario, bensì intergovernativo con degli

atti operativi della Banca Centrale Europea, facendo perdere giustificazione pubblica (*accountability*) all'intero sistema. La crisi di quello che si definiva il «sogno europeo», per il quale la progressiva integrazione economica avrebbe prodotto l'unità politica dell'Unione e, verosimilmente, l'affermarsi di un'identità democratica comune, se non di un unico popolo, il *Demos* europeo, non oscurò l'ispirazione di fondo dei molteplici impegni europeisti di Andreotti: preservare la pace, operando sui sempre più complessi contesti geopolitici; difendere il benessere, nella consapevolezza che esso deriva dalla sua possibile diffusione. Tali indirizzi e molti altri sono documentati e chiariti dai saggi contenuti nel volume; quindi, i ricercatori impegnati vanno ringraziati, in attesa che forniscano altri e preziosi contributi.

NICOLA ANTONETTI
Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo

